

Noi non taceremo ...

Ultimo aggiornamento martedì 03 aprile 2012

di Ira Conti, Comitato interregionale P.A.S. Dolomiti.

Sabato 12 marzo, in comune di Forgaria del Friuli, si Ã tenuta lâ€™assemblea fondativa del comitato che si batterÃ contro lâ€™ipotesi di autostrada pedemontana Gemona- Sequals.

Quando nasce un comitato Ã un po’ come quando nasce un bambino: si Ã allegri ma con una punta di tristezza. Allegr perch’ una nuova nascita implica vita e vitalitÃ, capacitÃ di amore e tenerezza, tristi, perch’ il futuro Ã imperscrutabile e si teme sempre per ciÃ² che esso puÃ² avere in serbo. Ora, i comitati nascono grazie all’amore delle persone per la propria terra, ma questi eventi rappresentano anche il campanello d’allarme che indica lâ€™esistenza di un pericolo per quella stessa terra e i suoi abitanti ...

Ã

I comitati nascono sotto la spinta dell’indignazione delle persone, per la mancanza di informazione da parte degli organi competenti in merito ai progetti che si vogliono realizzare e che andranno ad incidere spesso pesantemente, nella vita delle comunitÃ; nascono dalla voglia di partecipare alla determinazione del destino della propria terra e del proprio. Spesso esprimono la paura di vedere lâ€™ambiente intorno a sÃ© devastato, il desiderio di superare un senso di impotenza nei confronti di un centro decisionale arcigno e lontano.

Inizialmente molti comitati soffrono della sindrome di nimby, perch’ lo sguardo si posa su ciÃ² che piÃ¹ si ama intorno a sÃ© e che si teme di perdere per sempre.

E’ forse una colpa amare il proprio territorio e volerlo trasmettere integro ai propri figli?

Il disprezzo che il potere politico ed economico dimostra nei confronti dei comitati farebbe pensare di sÃ.

Eppure sarebbe bello se quel potere ponesse, realmente, la salvaguardia ambientale in cima alle prioritÃ da cui discendono progetti e decisioni; in tale campo, come anche in molti altri, la societÃ civile rappresenta posizioni di gran lunga piÃ¹ avanzate, rispetto ai soggetti politici ed economici.

Questi ultimi producono una grande quantitÃ di progetti, spesso concordati ben al di fuori delle sedi preposte e ben lontano dai cittadini che ne subiranno le conseguenze e ne pagheranno i costi. Molti di tali progetti vengono promossi da operazioni di marketing sociale, attraverso le quali si convincono le popolazioni che il progresso implica automaticamente, il dover rinunciare alla bellezza del paesaggio e alla propria salute. Spesso le comunitÃ vengono portate gradualmente verso una condizione di deprivazione; infatti, per mezzo della cancellazione progressiva dei servizi, a causa dell’isolamento materiale e istituzionale, dell’impoverimento demografico e personale, si cerca di aumentare il conflitto orizzontale e di cancellare ogni senso di appartenenza e di identitÃ.

A questo punto il terreno Ã pronto: si propone il progetto come panacea di tutti i mali e anche come â€œunica soluzione possibileâ€ per uscire da una situazione stagnante.

La campana suona per questo o per quel territorio e le reazioni della popolazione che ascolta i rintocchi, sono sempre diversificate.

Alcuni gioiscono per il semplice fatto che â€œqualcuno si occupa finalmente di noiâ€, â€œqualcuno si Ã accorto che esistiamâ€, â€œben venga qualunque cosa perch’ Ã sempre meglio del nullaâ€.

Altri cominciano a fare piccoli conti per poter raccogliere le briciole sotto il tavolo del futuro banchetto.

Altri ancora ascoltano rassegnati e si fanno sommergere dal senso di impotenza di fronte al â€œnemico troppo grandeâ€ che tanto â€œfarÃ quello che vuole qualunque cosa noi diremo o faremoâ€.

Ma la casistica non Ã finita: alcuni non ci stanno, vogliono vederci chiaro, capire chi ci guadagna e chi ci perde, diffondere le informazioni, opporre resistenza. Spesso queste persone finiscono con il raggiungere un alto grado di conoscenza e di consapevolezza, che li porta poi ad allargare lo sguardo al di lÃ dei confini domestici per saldare la propria lotta a quella di molte altre realtÃ. Diventa evidente che per ogni comitato sconfitto, ognuno di noi arretra nella propria battaglia e che per ogni vittoria, in qualunque parte del nostro martoriato e bellissimo paese essa avvenga, cresce la speranza di tutti.

Si finisce infatti per capire, che la batteria di fuoco schierata dalla classe politica ed imprenditoriale, spara contro lâ€™ambiente nella sua interezza e lÃ dove non trova resistenza, pianta la bandiera del guadagno privato e del consumo del territorio: il 50% del PIL mondiale proviene dallo sfruttamento di risorse e beni comuni (acqua, aria, terra, materie prime, ect.) e ad ogni minuto che passa, in Italia, scompaiono 300 metri quadri di terra libera da cemento.

L'unico modo che abbiamo per fermare questa immensa frana in atto, è quella di unire le forze e costruire salde opere di bioresistenza, ovvero unire i comitati in rete tra di loro; solo così, che si vinca o che si perda, non dovremo sentirci dire un domani; «ma tu, dove eri quando hanno fatto tutto questo?».

Nessuno deleghi nessuno e tutti si sentano «per sempre coinvolti». Emblematica una frase Martin Luter King: «ciò che spaventa non è la violenza dei potenti, ma il silenzio degli onesti». Noi non taceremo mister King!